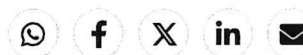


## Noi avvocati costretti alla lotteria del Portale Deposito Atti Penali

L'infrastruttura del ministero ha opposto, per quattro giorni, un beffardo rifiuto a ogni tentativo di caricare i file. I magistrati hanno un helpdesk impeccabile. Noi penalisti tanta fede

Marco Nigro, avvocato

19 Maggio 2026, 19:18



Venerdì 15 maggio il Portale Deposito Atti Penali ha deciso di impartire agli avvocati una nuova lezione di diritto processuale applicato: l'atto esiste, il termine scade, il difensore c'è, la firma digitale pure, la connessione anche. Manca soltanto un dettaglio, forse secondario nella Repubblica dell'innovazione: la possibilità di caricare i file. Il sistema ha restituito errore, con ammirevole coerenza, per quattro giorni.

Non una crisi isterica momentanea, non il capriccio di un browser, non la solita colpa del collega che "non sa usare il computer", categoria antropologica molto amata da chi confonde la digitalizzazione con il darwinismo informatico. No: il problema era più semplice e più grave. Il canale obbligatorio non consentiva il deposito. E qui finisce la barzelletta e comincia il processo penale. Perché nel processo penale il deposito non è una cortesia amministrativa, né un esercizio di pazienza zen davanti allo schermo. È il modo in cui si esercita il diritto di difesa. Nomine, istanze, memorie, impugnazioni, ricorsi: atti che non vivono nel metaverso ministeriale, ma incidono sulla libertà delle persone, sui termini, sulle decadenze, sulle responsabilità professionali. Il punto è brutale: se lo Stato impone un unico sportello digitale, quello sportello deve funzionare. Sempre. O almeno deve prevedere, quando non funziona, una via d'uscita chiara, immediata, giuridicamente sicura.

Invece l'avvocato viene collocato in una posizione magnificamente moderna: solo, davanti al computer, a contemplare l'ignoto. Clicca, ricarica, cambia browser, cancella cache, invoca i santi patroni del formato PDF, fotografa schermate come un reporter di guerra del malfunzionamento pubblico. Nel frattempo il termine corre. Non zoppica, non si sospende per empatia, non attende il ripristino del servizio "nel più breve tempo possibile". Corre. Con quella puntualità crudele che il processo riserva quasi sempre alla difesa e quasi mai all'organizzazione. Al quarto giorno, finalmente, arriva l'avviso sul Portale dei Servizi Telematici: il PDP è indisponibile per manutenzione straordinaria. Bene. Anzi, benissimo.

Peccato che la manutenzione straordinaria, quando riguarda l'unico accesso alla giustizia digitale penale, non possa essere comunicata come si annuncia il guasto dell'ascensore condominiale. Qui non si tratta di salire al terzo piano. Qui si tratta di depositare un atto in scadenza. La vera domanda, allora, non è se il portale possa avere un problema. Certo che può. Ogni infrastruttura tecnologica può fallire. La domanda è perché, nel 2026, il fallimento dell'infrastruttura debba trasformarsi automaticamente nel problema dell'avvocato. Perché l'onere della prova del disservizio deve ricadere sul difensore. Perché non esiste una procedura alternativa stabile. Perché non si proroga il doppio binario con la PEC almeno fino a quando il PDP non sarà davvero affidabile. Perché, soprattutto, non esiste per gli avvocati un'assistenza telefonica effettiva, urgente, raggiungibile, capace di dire: "Abbiamo preso in carico il problema, ecco il numero di ticket, ecco la procedura alternativa".

I magistrati, quando qualcosa non funziona, hanno canali interni, referenti, assistenza. Gli avvocati hanno una casella email e molta fede. È una soluzione elegante: sostituire il numero verde con la speranza. Del resto la fede muove le montagne; peccato che non carichi gli allegati sul PDP. Il paradosso è che la digitalizzazione nasce per semplificare. Ma quando diventa obbligatoria senza continuità di servizio, senza presidio tecnico, senza rimedio normativo, smette di essere progresso e diventa selezione naturale. Sopravvive chi riesce a depositare prima del blocco, chi trova un funzionario ragionevole, chi ha il giudice comprensivo, chi conserva dieci screenshot, chi riesce a spiegare che non era inerzia ma impossibilità. Non esattamente lo Stato di diritto: più una lotteria telematica con effetti processuali. La soluzione non richiede un congresso mondiale sull'intelligenza artificiale.

Basta un principio elementare: se il canale imposto dallo Stato non funziona, lo Stato deve aprire automaticamente un canale alternativo. PEC, attestazione generalizzata del malfunzionamento, sospensione o rimessione in termini nei casi coinvolti, assistenza telefonica dedicata per urgenze. Tutto il resto è arredamento retorico. Si può amare il processo penale telematico senza accettare che l'avvocato diventi il parafulmine delle inefficienze ministeriali. Si può volere la modernità senza trasformare il difensore in un tecnico informatico abusivo. Si può pretendere che il deposito digitale sia obbligatorio, ma allora bisogna pretendere con la stessa serietà che sia possibile. Perché il diritto di difesa non può dipendere dal buonumore di un portale. E la giustizia digitale, se impedisce di depositare un atto per 4 giorni, non è giustizia digitale: è una porta chiusa con sopra scritto "innovazione".

IL COMMENTO

## Linciaggio mediatico e diritto di difesa..

Il vicepresidente vicario del Coa di Bologna interviene dopo gli attacchi all'avvocato Fausto Gianelli: «Colpito lo Stato di diritto»

Paolo Rossi

26 Maggio 2026, 08:38





Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna ha preso posizione il 22 maggio scorso con un comunicato netto, fermo, senza mediazioni, **in difesa dell'Avv. Fausto Gianelli del Foro di Modena**, travolto da una campagna mediatica denigratoria per avere assunto la difesa di un indagato nell'ambito del procedimento penale conseguente ai gravi fatti di Modena. Mi unisco a quella voce con convinzione, e sento il dovere di spiegarne le ragioni più profonde.

L'Ordine ha parlato perché il silenzio, in certi momenti, diventa complicità.

Quello che sta subendo il collega Gianelli non è una critica, non è un dibattito legittimo sulla giustizia e sui suoi protagonisti. È un linciaggio. **Un linciaggio che questo Ordine ha condannato con la più assoluta fermezza**, e che io condanno con uguale intensità nella mia veste istituzionale. C'è chi sostiene che difendere certi imputati, in certi casi, sia una scelta quantomeno discutibile. È esattamente questo il punto, e chi lo sostiene dimostra di non aver compreso – o di non voler comprendere – cosa sia il diritto di difesa nel nostro ordinamento.

L'art. 24 della Costituzione non prevede eccezioni. **Non dice che la difesa è garantita tranne che per i reati più gravi, tranne che per gli imputati più impopolari**. Dice che la difesa è un diritto inviolabile di ogni cittadino. Punto. Anzi, è proprio di fronte alle accuse più gravi, da cui possono derivare le conseguenze più pesanti sulla libertà personale, che la difesa assume il suo valore più alto e più autentico. Scoraggiarla o osteggiarla in quei casi non è severità. **È barbarie giuridica**. Chi attacca un avvocato per il fatto di esercitare il proprio mandato non sta colpendo un professionista. Sta attaccando la Costituzione e lo Stato di diritto. Sta minando il principio per cui nessuno può essere condannato prima del processo, **sta erodendo la presunzione di innocenza, sta cercando di sostituire il giudizio del tribunale con quello della piazza mediatica**. È un salto indietro di secoli, e non possiamo permetterlo. Il rischio per la professione forense è concreto e immediato. Il messaggio implicito di queste campagne è devastante. Che certe difese non vadano assunte, che l'avvocato debba valutare non solo se e come assistere il proprio cliente, ma come verrà percepito dall'opinione pubblica mentre lo fa.

Se passa questo principio, la funzione difensiva è finita. **Non formalmente, ma nella sostanza**. E con essa finisce il giusto processo, che non è uno slogan retorico ma – **come ci ricordano l'art. 111 della Costituzione e le garanzie sancite dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo** – l'unica forma di giustizia compatibile con uno Stato civile. Chiediamo alla stampa, alle forze politiche, all'opinione pubblica di rispettare la funzione difensiva. Non lo chiediamo per gli avvocati, non è una questione corporativa. Lo chiediamo per ogni cittadino che un giorno potrebbe trovarsi ad avere bisogno di qualcuno che lo difenda con coraggio, senza paura del giudizio esterno.

Quel giorno, vorreste trovarlo. **Assicuratevi che ci sia ancora**. La solidarietà al collega Gianelli non è un atto di chiusura corporativa. È un atto di fedeltà alla Costituzione. Ed è per questo che non potevamo tacere.

**\*Vice Presidente Vicario del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna**

# Intercettazioni tra avvocati e assistiti, sdegno di Aiga e Camere Penali

I Giovani Avvocati esprimono «profonda preoccupazione», mentre i penalisti annunciano uno sciopero e Zanettin (FI) presenta un'interrogazione

Redazione

23 Maggio 2026, 18:11



Ha lasciato strascichi quanto emerso negli ultimi circa le intercettazioni che sarebbe state captate nel carcere di Capanne tra avvocati e propri assistiti. L'Associazione Italiana Giovani Avvocati (AIGA) esprime «profonda preoccupazione» spiegando che «nell'esecuzione di un provvedimento autorizzativo del Giudice, a carico di un singolo avvocato iscritto nel registro degli indagati, sono state acquisite per oltre sei mesi anche le conversazioni private tra difensori e detenuti del tutto estranei alle indagini».

Nonostante la normativa vigente, che impone l'immediata interruzione delle operazioni di intercettazione e la distruzione di quanto illegittimamente acquisito nel caso in cui la captazione riguardi soggetti non autorizzati, tali intercettazioni sono divenute parte integrante del materiale investigativo posto a disposizione delle parti processuali, si legge in un comunicato.

«Tale grave violazione della segretezza dei colloqui tra difensore e assistito – dichiara il Presidente Nazionale AIGA, Luigi Bartolomeo Terzo – costituisce un severo pregiudizio delle garanzie inviolabili riconosciute dagli articoli 24 della Costituzione, 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e 103 e 271 del codice di procedura penale. Una indistinta captazione delle conversazioni private tra avvocato e assistito risulta del tutto intollerabile spogliando della riservatezza ogni comunicazione tra questi ultimi e ogni strategia difensiva»

AIGA Nazionale, esprimendo solidarietà ai colleghi coinvolti, auspica l'intervento delle istituzioni competenti affinché possa essere fatta chiarezza su quanto accaduto, con il fine ultimo di tutelare le imprescindibili garanzie difensive costituzionalmente previste, la dignità della persona detenuta e il ruolo dell'avvocato, conclude la nota.

E proprio in riferimento a quanto emerso anche le Camere Penali hanno annunciato uno sciopero degli avvocati dall'8 al 12 giugno: in questi giorni, secondo quanto annuncia l'Ucp, i legali si asterranno dalle udienze mentre l'11 giugno si svolgerà una manifestazione nazionale a Perugia. «Quanto accaduto costituisce una gravissima violazione del diritto di difesa, garantito dalla Costituzione, dalla Cedu e dal codice di procedura penale che occorre denunciare con fermezza», viene spiegato dell'Ucp.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Perugia, riunitosi giovedì, aveva approvato un comunicato ufficiale in cui esprimeva «forte preoccupazione» per quanto accaduto alla casa circondariale di Perugia Capanne, cioè la possibile violazione del diritto di difesa mediante la registrazione sistematica dei dialoghi tra avvocati e detenuti, «anche senza autorizzazione del giudice» e con «decine le conversazioni di altri reclusi con i loro legali» intercettate.

E la vicenda arriva anche in Parlamento con l'interrogazione del senatore di Forza Italia Pierantonio Zanettin. «Il tema delle intercettazioni dei colloqui tra avvocati e clienti, denunciato dall'Unione camere penali, pone una questione di straordinaria gravità sotto il profilo del rispetto del diritto di difesa e delle garanzie costituzionali - spiega l'esponente azzurro - Il rapporto tra imputato e difensore è, infatti, uno spazio inviolabile di libertà e riservatezza, tutelato dagli articoli 24 e 111 della Costituzione. Nell'ordinamento italiano le comunicazioni tra assistito e difensore non possono essere intercettate, acquisite o utilizzate, principio recentemente rafforzato anche dalle modifiche legislative introdotte con la cosiddetta riforma Nordio. Ho presentato ben due interrogazioni al Ministro della Giustizia sul caso Stasi, intercettato mentre parlava con il suo difensore, Professor Giarda, e sulle intercettazioni della procura di Perugia all'interno del locale istituto di pena. Spero che il Ministro disponga ispezioni e che sanzioni con il necessario rigore tali gravissime violazioni».

## ILDUBBIO

Copyright 2026 © Il Dubbio  
Tutti i diritti sono riservati

Edizioni Diritto e Ragione s.r.l. Socio Unico - P.IVA 02897620213

Direttore Responsabile Davide Vari

Registrato al Tribunale di Roma n.63/2023 del 17 aprile 2023 (già registrato al Tribunale di Bolzano n.7 del 16 dicembre 2015)

Numero iscrizione ROC 26618  
Pubblicazione a stampa: ISSN 2499-6009  
Pubblicazione online: ISSN 2724-5942

La testata fruisce dei contributi diretti editoria d.lgs. 70/2017

Chi Siamo

Contatti

Privacy Policy

Termini e Condizioni



